

NATO - Russia: la situazione torna “fredda”

Quarta parte - Donbas, Putin alza la posta

La mossa di Putin ha concretizzato uno degli scenari peggiori che si potevano prefigurare monitorando la situazione relativa al deteriorarsi della situazione del “confitto” con l’Ucraina. Il riconoscimento delle repubbliche secessioniste innalza ulteriormente il livello di incertezza, lasciando aperte tutte le opzioni, dal mantenimento di una pressione internazionale fino alla eventualità di un’invasione. Con questo report proponiamo anche una prima valutazione di quelle che potrebbero essere gli impatti di medio periodo sulle economie e sui mercati finanziari (documento chiuso il 23 febbraio)



Uno degli scenari che avevamo prospettato nel nostro precedente report relativo al Donbass, prevedeva proprio la possibilità che la Russia decidesse di riconoscere l’indipendenza delle due repubbliche di Donetsk e Luhansk, come pretesto “giuridico” per giustificare un sostegno militare alle regioni russofone oggetto, secondo Putin di un’aggressione da parte dell’Ucraina. Anzi, secondo la disinformazione e la propaganda russa l’Ucraina sarebbe addirittura responsabile di un presunto genocidio a danno delle popolazioni russe e russofone che vivono in queste regioni. In realtà le dichiarazioni propagandistiche servono a creare una cortina di fumo sulla reale strategia di Putin di portare le truppe russe all’interno del territorio ucraino in modo di ridurre la sovranità territoriale dell’Ucraina e di rendere più agevole un’eventuale invasione sul larga scala.

Nel precedente rapporto dedicato alla crisi ucraina avevamo ricordato: *“Il 19 gennaio 2022, un gruppo di parlamentari ha proposto alla Duma una risoluzione finalizzata a riconoscere le regioni del Donetsk e del Luhansk come stati sovrani al fine di poter portare supporto in difesa delle minoranze russe e russofone minacciate nella loro integrità dal presunto genocidio ucraino.*

Ovviamente questa mossa politica avrebbe pesanti ripercussioni sulle tensioni con l'Ucraina poiché consisterebbe in un passo indietro rispetto agli accordi di Minsk, che risulterebbero di fatto invalidati. Tutto ciò consentirebbe alla Russia di dispiegare le proprie forze in difesa delle due repubbliche, portando le truppe all'interno del territorio ucraino¹.

Nel corso del mese febbraio le tensioni tra Ucraina e Russia si sono acuite sempre più fino a raggiungere il proprio culmine il 21 febbraio, data in cui Putin ha annunciato al mondo con un lungo discorso televisivo di aver riconosciuto l'indipendenza delle due repubbliche del Donbass. E' difficile in questa fase molto confusa conoscere la reale volontà di Putin; ciò che è certo è che la situazione non accenna a migliorare, e anzi mentre scriviamo questo report continua l'ammassarsi di truppe russe al confine con l'Ucraina al fine di circondare i confini dello Stato. Si stima che oggi vi siano tra le 150mila e 200mila truppe, oltre che equipaggiamenti e mezzi militari e armi. In aggiunta il giorno successivo all'annuncio di Putin, il Consiglio Federale, la camera alta del parlamento di Mosca, ha autorizzato, con il voto favorevole dei 153 parlamentari presenti, l'utilizzo di truppe russe al di fuori del territorio nazionale. Secondo la presidente del Consiglio Federale, Valentina Matvienko, l'obiettivo di questa deliberazione è quello di consentire l'utilizzo dei militari per "stabilire la pace nel Donbas, fermare la sanguinosa guerra civile, creare le condizioni di vita normali nella regione".



Va ricordato che la decisione presentata da Putin in televisione era stata preceduta, come detto, dal pronunciamento dalla Duma, il parlamento russo, con un voto non vincolante e a favore di una risoluzione che riconosceva proprio l'indipendenza di questi territori. Per giustificare di fronte all'opinione pubblica mondiale l'intervento, Putin ha sfruttato la propaganda russa che si è messa in moto, come sempre, alla massima potenza al fine di produrre fake news e false narrazioni. Come era avvenuto in passato la macchina propagandistica del Cremlino si è mobilitata per presentare la Russia come la vittima di presunte azioni militari ucraine, rovesciando quindi la realtà dei fatti: ecco allora che si parla di genocidio a danno della popolazione russa e si inscenano dei cosiddetti "false

¹ Dal report "Nato e Russia, la situazione torna fredda - Parte terza: Donbas", BM&C Società Benefit

flag“ ovvero presunti attacchi ucraini a danno della popolazione civile russa². Le pretese del Cremlino sono state amplificate dai presidenti delle due autoproclamate repubbliche, che hanno chiesto a più riprese un intervento militare russo in difesa dell’aggressione ucraina. Tuttavia queste operazioni sono in realtà messe in atto dal Cremlino come strategia al fine di giustificare di fronte all’opinione pubblica internazionale un’eventuale azione militare. I fatti concreti ci parlano invece del continuo ammassarsi delle truppe lungo il confine ucraino.

Nel corso del discorso televisivo Putin ha pronunciato commenti molto provocatori nei confronti dell’Ucraina, arrivando ad affermare, contro ogni verità storica, che il paese altro non sia che una parte di territorio russo, negando in questo modo qualsiasi legittimità di indipendenza. “*L’Ucraina è stata creata da Lenin, che ne è stato il suo architetto. Lenin aveva un interesse particolare anche per il Donbass*”. Putin ha anche accusato Kiev di essere al soldo di Washington e di aver derubato la Russia in seguito al disfacimento dell’Urss. “*L’Ucraina non ha mai avuto una tradizione coerente dell’essere una vera nazione: ha sempre seguito modelli provenienti dall’estero che non trovano riscontro nelle loro radici, nella loro storia. Non hanno fatto altro che assecondare i voleri dell’Occidente*”.

Immane sono state le fake news disseminate nel discorso; in particolare Putin ha accusato l’Ucraina di voler entrare in possesso di armi di distruzione di massa e di avere una disponibilità nucleare superiore ad esempio a quella dell’Iran. Infine ha citato nel suo discorso la Novorossija³ e questo fa comprendere quali sono in realtà le volontà del Cremlino: Putin sta infatti cercando di sottomettere l’Ucraina al fine di imporre una nuova sfera di influenza russa, che riguarda anche la Bielorussia oramai di fatto un territorio russo.

L’immagine che segue è stata provocatoriamente postata in un tweet dell’ambasciata statunitense di Kiev per rispondere ironicamente alle falsità storiche pronunciate in televisione del presidente russo.



² Per un'ampia disamina delle campagne di disinformazione organizzate da Mosca si rinvia al sito UEvsDisinfo, che da conto del lavoro della task force East StratCom istituita nel 2015 per prevedere, affrontare e rispondere meglio alle campagne di disinformazione della Federazione Russa che riguardano l'Unione Europea, i suoi Stati membri e i paesi confinanti comuni.
<https://euvsdisinfo.eu/it/il-progetto/>

³ Novorossija indica storicamente l'area a nord del Mar Nero che fu conquistata dall'Impero russo alla fine del XVIII secolo.

A completamento di questa breve carrellata va evidenziato l'elenco delle nazioni che sono corse a riconoscere l'indipendenza dei nuovi stati, Iran, Siria, Nicaragua, Cina, Venezuela. Quanto basta per riconoscere in questa iniziativa una sfida aperta all'Occidente, alle società aperte e ai loro valori.

E ora?

È pressoché impossibile prevedere con certezza ciò che succederà nelle prossime settimane, tuttavia non si può escludere l'ipotesi di una invasione su larga scala dell'Ucraina.

Nella continua evoluzione degli eventi un nuovo segnale di inasprimento è venuto dalle parole di Dimitry Peskov, portavoce del Cremlino, il quale ha dichiarato che il riconoscimento dell'indipendenza si riferisce alla consistenza territoriale delle regioni così come erano definite nel 2014, data in cui è stata unilateralmente dichiarata l'indipendenza. Per chi non segue le vicende ucraine va ricordato che malgrado quasi otto anni di scontri armati che hanno fatto circa 15 mila morti, l'esercito Ucraino oggi controlla ancora due terzi del territorio amministrativo delle regioni ribelli. La dichiarazione di Peskov fa presagire due scenari molto complessi. In un caso la rivendicazione russa agirebbe nel senso di mantenere una pressione continua su Kiev, da utilizzare in qualsiasi momento come pretesto per alzare ulteriormente i toni. Questo scenario è compatibile con quanto sta avvenendo a Mariupol, il più importante porto sul mar d'Azov, amministrativamente appartenente al Donetsk ma ancora controllato dall'Ucraina. La città di circa mezzo milione di abitanti direttamente a contatto con la linea di separazione dei due schieramenti sarebbe in questa ipotesi destinata diventare una sorta di nuova Sarajevo sottoposta al fuoco dei cecchini e delle armi pesanti.

Nel caso peggiore la rivendicazione territoriale farebbe presagire quella temuta invasione che costituirebbe lo scenario peggiore che si può prospettare.

Molti paesi occidentali condividono questa preoccupazione; i leader delle due potenze anglosassoni, Johnson e Biden, hanno a più riprese ammonito i partner occidentali riguardo al fatto che la Russia abbia già deciso di invadere completamente l'Ucraina e di essere pronta a dirigersi verso Kiev. Citando fonti dell'intelligence si era arrivati addirittura a stabilire una data per la possibile invasione ovvero il 16 febbraio. In realtà oggi appare ragionevole pensare che i russi abbiano atteso la fine delle olimpiadi invernali, come sembra essere stato richiesto dai cinesi. La cerimonia di chiusura dei giochi ha cambiato completamente lo scenario al punto che da quel momento è diventato lecito attendersi qualsiasi evoluzione.

La Bielorussia, la fine di uno stato indipendente

Per comprendere meglio la situazione, è necessario considerare anche il ruolo svolto dalla Bielorussia che oggi appare sempre più come una provincia della Russia stessa con Lukashenko che si è ritagliato il ruolo di alleato fedele di Putin. Nel paese ex sovietico sono state infatti ammassate un gran numero di uomini e mezzi militari russi; lo scopo ufficiale di questa presenza era la partecipazione a esercitazioni congiunte sul suolo bielorusso, tuttavia le ultime dichiarazioni degli esponenti del governo di Minsk hanno lasciato intendere che lo stazionamento di truppe russe nel proprio territorio sarà prolungato sine die. Questo dislocamento permette ai russi di circondare l'Ucraina e aumentare la pressione sul paese. Il culmine delle esercitazioni si è toccato quando (19

febbraio 2022) i due leader Putin e Lukashenko hanno supervisionato *Grom 2022* ovvero un'esercitazione che ha visto la mobilitazione del personale preposto alla gestione delle armi nucleari strategiche. Questa dimostrazione di forza è stata inscenata per scoraggiare un intervento occidentale a fianco dell'Ucraina e per mantenere una strategia della tensione che ci rimanda immediatamente ai tempi della guerra fredda.

Ciò che in realtà desta maggior preoccupazione è il fatto che questo dispiegamento di militari in territorio bielorusso sia funzionale ad avvicinare le truppe ai confini delle repubbliche baltiche, anch'essi territori rivendicati con forza da Putin. È possibile quindi che, laddove l'Occidente non intervenga in modo deciso in difesa dell'Ucraina o laddove Putin ottenga una schiacciante vittoria, il Presidente decida di non fermare le proprie mire espansionistiche. Lo scenario è quindi da monitorare. Una evoluzione della situazione in questo senso darebbe però luogo a una catena di eventi imprevedibili, ricordando che le repubbliche baltiche sono membri a tutti gli effetti della NATO e quindi un eventuale aggressione nei loro confronti farebbe scattare immediatamente l'articolo cinque del trattato, che afferma che un "attacco armato" contro uno o più paesi dell'alleanza sarebbe considerato come un attacco contro ogni componente della NATO.

In ogni caso come sempre accade, le cose non sono così lineari come sembrano e la mossa russa deve aver creato ben più di qualche preoccupazione nelle cancellerie degli altri paesi ex sovietici se Putin ha dovuto, il giorno dopo il discorso televisivo, rassicurare l'alleato presidente azeri, Aliyev, sul fatto che la Russia rispetta la sovranità dei paesi dell'ex URSS e che l'Ucraina rappresenta in questo senso una eccezione unica.

La risposta delle società aperte e il possibile impatto sulle economie e i mercati finanziari

Le ultime azioni di Mosca hanno fortemente compattato il fronte occidentale guidato dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, paesi che hanno inviato armi difensive all'Ucraina in modo da aumentarne la capacità di difesa. L'Italia, da parte sua, con le parole del Premier Draghi e del Ministro degli esteri Di Maio si è detta pronta a varare sanzioni contro la Russia. La mossa di Mosca ha quindi provocato un innalzamento dei toni rispetto ad esempio a quando Mario Draghi si era detto sì favorevole alle sanzioni ma a condizione che queste non riguardassero il comparto energetico.

Anche la Germania ha deciso di assumere una posizione è forte, annunciando l'interruzione fino a data da destinarsi dell'approvazione del Nord Stream due; la Francia invece tramite il presidente Macron ha provato a proporsi come mediatore fra Russia e Ucraina senza però riuscire nell'intento. Al momento proprio il blocco tedesco della messa in funzione del gasdotto è forse la decisione che maggiormente colpisce gli interessi russi.

A questo punto occorre attendere la portata delle sanzioni che verranno adottate contro la Russia. Al momento, dalla conferenza stampa del 22 febbraio di Biden e dalle dichiarazioni della Commissione europea sembra che le prime sanzioni vadano nella direzione di ampliare la lista delle società e degli individui già sotto embargo dal 2014, dopo l'annessione della Crimea⁴. Le sanzioni dovrebbero riguardare anche limitazioni alle istituzioni finanziarie occidentali nel finanziamento del

⁴ Tra le società indicate vi è ad esempio la banca VEB, guidata da Igor Shuvalov, in passato a lungo vice primo ministro e molto vicino a Putin.

debito sovrano russo. Dalla portata e dalla misura delle misure complessivamente adottate si capirà, la reale volontà dell'Occidente di “colpire” pesantemente la leadership moscovita e, al tempo stesso, si potranno stimare le loro ripercussioni sul sistema economico e finanziario internazionale. Si ricorderà che Biden aveva minacciato nei mesi scorsi di escludere la Russia dal sistema internazionale di pagamenti SWIFT in caso di aggressione.

Si dovranno inoltre attendere le ritorsioni russe, anche se le stesse dovranno tener conto di non colpire troppo pesantemente gli stessi interessi di Mosca.

In ogni caso si può immaginare che la situazione sia destinata a:

- creare una maggiore instabilità (volatilità sui mercati);
- un incremento del costo delle fonti energetiche con un possibile ulteriore impatto sull'inflazione;
- un incremento del costo dei cereali e di altri prodotti agricoli;
- un impatto sui cambi con un indebolimento in primo luogo del Rublo e in genere delle valute degli emergenti.

E' interessante soffermarsi sul richiamato impatto sui prodotti agricoli, dal momento che di norma l'attenzione viene posta soprattutto su altre materie prime, in primo luogo quelle energetiche, considerando che il petrolio è arrivato vicino alla soglia dei 100 dollari al barile.

Se si pensa che i prezzi dei prodotti agricoli sono al massimo degli ultimi 10 anni non è difficile immaginare quale può essere l'impatto sull'inflazione. Secondo quanto affermato da Coldiretti il giorno successivo la dichiarazione di Putin il prezzo del grano sulla borsa di Chicago, la principale borsa mercantile per i prodotti agricoli, è salito del 20% in una sola giornata, così come è salita la quotazione del mais per l'alimentazione del bestiame⁵, e quella della soia. La Russia è il primo esportatore di grano a livello mondiale, mentre l'Ucraina il terzo; complessivamente i due paesi rappresentano un terzo del commercio mondiale di questo cereale.

Per quanto riguarda la Russia l'incertezza ha già determinato pesanti contraccolpi sulla borsa di Mosca con perdite, a partire da ottobre quando si sono addensate le nubi della crisi, di quasi il 50%. Colpisce nel grafico il salto verso il basso verificatosi proprio negli ultimi giorni.



⁵ Questi aumenti si aggiungono a quelli delle settimane scorse, “Ucraina, Coldiretti: Volano i prezzi del grano e del mais”, RaiNews 13 febbraio 2022 - <https://www.rainews.it/articoli/2022/02/ucraina-coldiretti-volano-i-prezzi-del-grano-e-del-mais-caffebe3-a30d-460e-9ad4-e8804a58c9f1.html>

La situazione sarebbe di gran lunga destinata a peggiorare in caso di conflitto, generando ripercussioni sugli indici azionari, soprattutto europei che potrebbero registrare perdite che supererebbero ampiamente la doppia cifra. Paesi esposti come la Germania potrebbero subire perdite ancora più consistenti. Il drawdown sarebbe destinato in questo caso a mantenersi almeno fino alla risoluzione del conflitto.

A questo si aggiungerebbero le inevitabili conseguenze sull'economia reale che andrebbe incontro a un inevitabile rallentamento, con un rischio nemmeno troppo remoto di una recessione soprattutto in Europa.

I numeri e le ripercussioni potrebbero essere molto più pesanti se si avverassero le previsioni sulle perdite di civili e militari che molte fonti stimano come estremamente consistenti nel caso di attacco russo nel territorio ucraino.